

Giornale di Sicilia 1 Agosto 2000

Pizzo a Brancaccio, sei condannati: undici anni a un boss, assolto il figlio

Sei condanne per un altro gruppo di presunti estortori di Brancaccio: il boss di Romagnolo Pietro Tagliavia ha avuto undici anni e Gaspare Spatuzza, privo di difensore (per protesta non ne nomina più e gliene danno uno d'ufficio), dieci, mentre l'altro capomafia Francesco Tagliavia, figlio proprio di Pietro, difeso dagli avvocati Antonio Turrisi e Angelo Barone è stato assolto per non aver commesso il fatto.

La sentenza è stata emessa alle 18 di ieri dalla prima sezione del Tribunale, presieduta da Silvana Saguto. In tutto le assoluzioni sono state tre e le condanne sei, per complessivi 43 anni di carcere: Salvatore Testa, difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, ha avuto 9 anni, come Fabio Chianchiano, accusato di traffico di stupefacenti e difeso dagli avvocati Barone e Raffaele Bonsignore. Otto anni li ha avuti Francesco Nangano, difeso dall'avvocato Pino Scozzola, sette Francesco Paolo Sinagra (avvocato Carlo Catuogno). Gli assolti, oltre a Francesco Tagliavia, sono Daniele Lauria, difeso da Tommaso Farina, e Sebastiano Giordano, assistito da Fabio Passalacqua. Il pubblico ministero Annamaria Picozzi si è riservato l'impugnazione delle assoluzioni, i difensori delle condanne.

Secondo l'accusa, il racket non risparmiava nessuno: l'imprenditore di successo, il rappresentante, l'ambulante. A Brancaccio pagavano il pizzo, dicono gli inquirenti, il titolare di un , azienda che produce tonno in scatola, ma anche «Totò u sicarrittaru», venditore di sigarette di contrabbando. L'inchiesta ebbe un notevole impulso dalle intercettazioni svolte dalla squadra mobile nel deposito di bibite dei fratelli Celesia (giudicati a parte), il «The Big Drink» di piazza Magione. Proprio lì si riunivano i «picciotti» che sarebbero stati utilizzati da Gaspare Spatuzza. Per mesi vennero registrate le discussioni dei presunti taglieggiatori e, grazie a quelle frasi pronunciate in palermitano stretto, la polizia, seppure a fatica, è risalita alle vittime del pizzo. La «tassa» mensile imposta a un commerciante di via Lincoln sarebbe stata prima di mezzo milione al mese, ma poi sarebbe stata raddoppiata.

CR. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS